

Adriano PAPO
(Università degli Studi di Udine)
Gizella NEMETH
(Sodalitas adriatico-danubiana,
Duino Aurisina, Trieste)

La morte di Giorgio Martinuzzi Utyeszenics nel racconto del milanese Francesco degli Streppati

Abstract: *George Martinuzzi Utyeszenics's Death in the Report written by Francesco degli Streppati from Milan.* The present paper deals with the narration of the the murder of George Martinuzzi Utyeszenics (Brother George) reported in the manuscript, *Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transsilvania et Ungaria successe negli anni 1551-1552*, which is conserved at the National Library of Vienna. György Martinuzzi was born in 1482 in the castle of Kami ac, in Croatia. After a monastic experience, he went into the service of John Szapolyai, the king of Hungary, who at that time fought against the other king of Hungary, Ferdinand Habsburg. György Martinuzzi began his carrier at the court of King John: he was appointed great treasurer of the reign, and took the place of Imre Czibak in the management of the important bishopric of Várad/Oradea as well. After King John's death and the transfer of the royal court to Transylvania (1541), Martinuzzi was also appointed lieutenant (voivode), supreme judge, guardian of the son of King John, commander-in-chief of the Transylvanian army; hence, he concentrated all the power in his hands. He was atrociously murdered on December 17, 1551 by the killers that Giovanni Battista Castaldo had engaged conforming to an order of King Ferdinand. The author of the manuscript, identified with the cavalryman Francesco degli Streppati from Milan, who, in the years 1551-1553, took part in the Transylvanian campaign against the Ottomans as General Castaldo's secretary, refers to the events occurred from the battle of Mohács (1526) till those ones which took place after George Martinuzzi's death. The work of Francesco degli Streppati can be considered a primary source for the subsequent historical works, which were drawn up on the history of Transylvania of the sixteenth century.

Keywords: *George Martinuzzi Utyeszenics, Brother George, Giovanni Battista Castaldo, Francesco degli Streppati, Transilvania*

Riassunto: Il dalmata Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (meglio conosciuto nella storia e nella storiografia come Frate Giorgio) fu vescovo di Várad/ Oradea, secondo altre fonti, forse anche primate d'Ungheria, nonché cardinale, sommo tesoriere, giudice supremo, comandante militare, luogotenente regio, in Ungheria e in Transilvania. Ricoprì vari incarichi ecclesiastici, amministrativi, militari. Fu un personaggio veramente geniale, oltreché ambizioso, astuto e potente; fu pure uno statista molto capace e autorevole. Il 17 dicembre 1551, fu barbaramente trucidato dai sicari del generale Giovanni Battista Castaldo per conto del re dei Romani Ferdinando I d'Asburgo. Il presente lavoro è incentrato sul racconto della morte di Martinuzzi, descritta nell'opera del milanese Francesco degli Streppati, uno dei segretari del generale Castaldo. L'opera dello Streppati, conservata nell'originale versione italiana nella Biblioteca Nazionale di Vienna, può essere considerata una fonte primaria per le successive storie della Transilvania apparse nel XVI-imo secolo.

Parole-chiave: *Giorgio Martinuzzi Utyeszenics, frate Giorgio, Giovanni Battista Castaldo, Francesco degli Streppati, Transilvania*

Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (meglio conosciuto nella storiografia e nella mitografia letteraria come frate Giorgio), fu vescovo di Várad/Oradea, si presume anche primate d'Ungheria, cardinale, sommo tesoriere, giudice supremo, comandante militare, luogotenente regio in Ungheria e in Transilvania. Ricoprì molteplici

incarichi, ecclesiastici, amministrativi e militari¹. Fu un personaggio veramente geniale, oltrech  ambizioso, astuto, arrogante e potente; fu uno statista molto capace e autorevole.

Giorgio Martinuzzi era nato nel 1482 nel castello di Kami ac, in Croazia, da una famiglia nobile ma decaduta. Aveva trascorso l'infanzia, addetto ai lavori pi  umili, prima alla corte del figlio del re Mattia, Giovanni Corvino, poi presso Jadwiga Piasti, la madre del futuro re d'Ungheria Giovanni I Zpolya. Dopo un'esperienza militare al servizio dello stesso Zpolya e una monastica prima nel convento di Buda degli eremiti paolini, poi in quello polacco di Cz stochowa e infine in quello ungherese di Ld (oggi Sajld), nel 1528 pass  definitivamente al servizio del re d'Ungheria, Giovanni Zpolya, iniziando una rapida e brillante carriera politica, religiosa e militare che lo avrebbe portato ai pi  alti vertici dello stato transilvano.

Anche se non fu un *principe* con tutti i crismi della regalit (convisse in Transilvania con l'istituzione regia rappresentata dalla vedova di Giovanni Zpolya, Isabella Jagellone, e dal figlio Giovanni Sigismondo, legittimo erede al trono), Giorgio Martinuzzi fu indubbiamente un accentratore del potere: in virt  dei suoi numerosi titoli guidava e controllava l'erario, l'amministrazione pubblica, l'esercito, la giustizia, concedeva dignit, possessi, privilegi, convocava e presiedeva le Diete sia in Transilvania che nei comitati settentrionali delle Parti, dirigeva o controllava pi  d'un vescovado; aveva altresì nelle proprie mani il futuro del giovane principe Giovanni Sigismondo, di cui era il tutore. Fu insomma un *principe assoluto*, il cui potere fu contrastato soltanto dalla regina Isabella Jagellone e dai suoi consiglieri, che lo consideravano un usurpatore del regno. La sua superiorit intellettuale e il suo carisma lo anteposero agli altri colleghi nella direzione del governo. Alla luce di quanto sopra,   stato considerato da alcuni storici il fondatore del Principato di Transilvania².

Dopo la dedizione della Transilvania alla Casa d'Austria, che egli stesso aveva favorito guidando le trattative con i commissari del re Ferdinando I d'Asburgo, e la conseguente reazione ottomana, il 17 dicembre 1551 venne barbaramente trucidato dai sicari del generale Giovanni Battista Castaldo per conto del re dei Romani: era stato accusato di tradimento e connivenza col nemico.

In questo saggio, ripercorriamo in somma sintesi il racconto dell'autore anonimo del manoscritto *Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transilvania et Ungaria successe negli anni M.D.LI: et M.D.LII.*, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna [*Österreichische Nationalbibliothek*] con la segnatura Cod. 7803³, soffermandoci in particolare sul racconto dell'assassinio di frate Giorgio.

Il manoscritto prende avvio dalla disfatta subita dall'esercito ungherese ad opera di quello ottomano nella piana di Mohcs il 29 agosto 1526 e dalla morte del re Luigi II Jagellone, cui seguirono la duplice elezione a re d'Ungheria di Ferdinando I d'Asburgo, gi re dei Romani, e di Giovanni I Zpolya, voivoda di Transilvania, e la guerra civile tra i due sovrani che insanguin  il paese per diversi anni⁴. Rimesso sul trono di Buda da Solimano il Magnifico, il re Giovanni regn  servendosi della collaborazione del figlio del doge di Venezia, Ludovico (Alvise) Gritti⁵. Ludovico Gritti, barbaramente trucidato il 29 settembre 1534 nella citt transilvana di Megyes/Media a causa del suo governo dispotico e per aver tramato per conquistare il trono d'Ungheria, fu sostituito nell'incarico di sommo tesoriere proprio da Giorgio Martinuzzi Utyeszenics, che subentr  anche a

¹ Su Giorgio Martinuzzi Utyeszenics rimandiamo alla monografia di Adriano Papo (in collaborazione con Gizella Nemeth Papo), *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely, Savaria University Press, 2011.

² Cfr. il saggio di Adriano Papo/ Gizella Nemeth, *Gyrgy Martinuzzi Utyeszenics, primo principe di Transilvania?*, di prossima pubblicazione negli Atti del "7th International Congress of Hungarian Studies", Cluj-Napoca, 22-27 agosto 2011. Cfr. anche Blint Hman/ Gyula Szekf , *Magyar trtnet [Storia magiara]*, vol. III, Budapest, Kirlyi Magyar Egyetemi Nyomda, 1935, p. 303.

³ Una copia parziale del codice   conservata presso l'Archivio manoscritti della Biblioteca dell'Universit "Etvs Lornd" di Budapest col titolo *Res gestae in Transsylvania annis MDLI et II ubi de morte Georgii Martinusii Cardinalis, auctore Italo coevo. Ex codice Bibliothecae Vindobonensis. Ns. Num. 908* (Ms. 1551-52, 51-58, Collezione Pray). La copia di Budapest   trascritta e commentata nell'articolo di Adriano Papo/ Gizella Nemeth, "De morte Georgii Martinusii Cardinalis auctore Italo coevo", in "Studia historica adriatica ac danubiana" (Duino Aurisina), V, n. 1-2, 2012, p. 7-71.

⁴ Si rimanda qui agli studi degli Autori, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zpolya e Ferdinando d'Asburgo*, in "Ateneo Veneto" (Venezia), CLXXXIX, s. III, 1/II, 2002, p. 17-59 e *La guerra civile ungherese*, in "Clio" (Roma), XLI, n. 1, gennaio-marzo 2005, p. 115-144.

⁵ Su Ludovico Gritti si rinvia alla monografia di Gizella Nemeth Papo/ Adriano Papo, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002.

Imre Czibak, assassinato dagli uomini di Gritti, nella guida del vescovado di Várad. Il dissidio tra Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo continuò fino alla comune sottoscrizione, avvenuta nella città di Várad il 24 febbraio 1538, dell'accordo in base al quale dopo la morte dell'ex voivoda tutta la sua parte del regno d'Ungheria sarebbe passata a Ferdinando d'Asburgo e ai suoi eredi, anche se allo Zápolya sarebbe nato un erede legittimo. In effetti, non fu così: allo Zápolya, poco prima di morire, nacque un figlio, Giovanni Sigismondo, avuto dal matrimonio con la figlia del re di Polonia, Isabella Jagellone. Dopo la morte improvvisa del re Giovanni (luglio 1540), Martinuzzi ne assunse la tutela insieme con le redini del governo del paese, e si oppose fermamente alla cessione del regno a Ferdinando, il quale per far rispettare il patto di Várad fu costretto a ricorrere alla forza. Martinuzzi si rivolse allora al Turco, che si presentò a Buda con un potentissimo esercito. Buda fu occupata, ma anche saccheggiata dagli ottomani, e alla regina fu imposto di trasferirsi in Transilvania insieme con tutta la corte. La convivenza in Transilvania della regina con frate Giorgio fu travagliata da continue liti e sospetti reciproci. Isabella fu praticamente desautorata da Martinuzzi, il quale, approfittando della nomina a luogotenente, si impossessò delle fortezze del paese e dei soldi dell'erario lasciando alla regina e al figlio il minimo per il sostentamento e vessando i nobili transilvani. I dissidi tra Martinuzzi e la regina, che si era perfino rivolta al pascià di Buda, ben presto si tramutarono in una vera e propria guerra civile inframmezzata da effimere pacificazioni. Nel frattempo Martinuzzi portava a compimento le trattative con i commissari del re Ferdinando per la cessione della Transilvania alla Casa d'Austria. Per forzare la conclusione dei negoziati Ferdinando mandò in Transilvania un esercito sotto la guida del generale Giovanni Battista Castaldo; i negoziati si conclusero con l'accordo di Gyulafehérvár/Alba Iulia (19 luglio 1551): la regina e il figlio Giovanni Sigismondo si recarono in esilio volontario a Kassa/Košice prima di prendere possesso dei ducati slesiani di Oppeln e Ratibor, che erano stati a loro promessi. Tuttavia, la reazione degli ottomani alla cessione della Transilvania alla Casa d'Austria non tardò a farsi sentire con un'offensiva sferrata contro le fortezze del Banato. Il comportamento ambiguo di Martinuzzi durante l'assedio di Lippa/Lipova (fece liberare la guarnigione ottomana del bey Uliman dopo averla rifornita di armi e vettovaglie) suscitò nel generale Castaldo sospetti di tradimento nei suoi confronti. Informato del fatto, il re dei Romani ne decretò la condanna a morte, che fu eseguita nel castello di Alvinc/Vin ul de Jos all'alba del 17 dicembre 1551.

Seguiamo ora più dettagliatamente il racconto dell'uccisione del frate redatto dall'autore del manoscritto⁶. Dopo la conclusione dell'assedio di Lippa, Castaldo, ricevuti altri perentori ordini da parte di Ferdinando di eliminare Martinuzzi, decise infine di eseguirne la condanna a morte e, appena giunto ad Alvinc, ne informò il marchese Sforza Pallavicini decidendo insieme con lui di far ammazzare il frate entro tre-quattro giorni una volta ripartiti dal castello e giunti in aperta campagna. Fu però uno dei due segretari di Castaldo, il milanese Francesco degli Streppati (l'altro era l'alessandrino Marco Antonio Ferrari) ad anticipare gli eventi decidendo di provvedere di propria mano all'uccisione del frate prima che lo stesso venisse a conoscenza del piano, la cui notizia già si stava diffondendo tra la gente. Lo Streppati sollecitò e ottenne la collaborazione del collega Marc'Antonio Ferrari: si doveva attuare il piano all'insaputa del loro padrone, non ben disposto a far uccidere il frate, anche per sgravarlo d'un compito così gravoso.

“Haveva il Castaldo doi segretarii Italiani, Milanese l'uno, che Francesco de li Streppati si chiamava, l'altro Alessandrino Marcantonio Ferrari nominato; ma solo il Milanese, a chi toccò di leggere le lettere scritte di mano propria del Re, era informato di questo particolare, e considerando il gran pericolo, in che per tal causa si stava, per essere già la cosa in tanti, che facilmente saria potuto venire a notizia del Frate, più di quel ch'era, e vedendo che l'animo di suo patrone era tuto alieno nel principio da volerlo far morire, lo avvertì con destro modo, che se non era per essequire la volontà del Re, almeno havebbe cura de la vita sua, che tal volta non fosse prevenuto. Vedendo poi che le sue parole non facean profitto, e considerando, che quello saria stato servitio non solo al patrone, ma al Re, et a Iddio anchora, gli venne in animo di ammazzarlo lui; ma parendogli impossibile far solo un tanto effetto, e salvarsi, chiamò prima, che arrivassero ad Alvinz il compagno a parte, et commemorandogli la fraterna amicitia, c'haveano insieme, datoli el giuramento di essergli fidel' e segreto, gli aperse il pensier suo, dicendo: Tu sai fratello, che quando si cominciò a scoprire la perfidia di costui, che fu [i]nanti, che andassimo a Lippa, me dicesti più volte, che bisognava ammazzarlo, al che io ti solea rispondere, che non era allhor tempo, per esser Turchi quasi sopra le porte del regno, il quale, con ogni

⁶ Sulla morte di frate Giorgio si veda anche l'articolo di Adriano Papo, *Le diverse versioni sull'assassinio di György Martinuzzi Utyeszenics e sul ritrovamento del suo tesoro*, in «Mediterrán Tanulmányok» (Szeged), XVIII, 2009, p. 5-21.

poca novità, o tumulto seria potuto perdersi. Adesso non solo mi par tempo, ma necessario a farsi, e gli narrò diffusamente le cause, e l'ordine del Re, concludendo, che era bisogno, che lo facessero da se stessi senza saputa del patrone, perché non essendo lui di quell'animo, tam poco lo havria consentito a loro. Piacque il partito a Marcantonio, e così dopo lunghi discorsi e ragionamenti conclusero, et si parechiaro a far l'effetto nel medesimo castello di Alvinz in modo assai riuscibile, et sicuro [...]”⁷.

Venuto a conoscenza del progetto dello Streppati, il generale Castaldo alfine convenne sull'opportunità, meno rischiosa, di uccidere il frate nella sua stessa dimora, anzi nella sua stessa camera, che non in aperta campagna. Lo Streppati, in quanto ideatore del disegno, avrebbe voluto avocarsi il privilegio di sferrare il primo colpo, ma dovette rinunciarvi in favore del compagno Marco Antonio Ferrari, cui offrì il proprio pugnale come arma per il delitto. La notte prevista per l'attentato fu segnata da vento, pioggia e folgori e durò fino alla mattina seguente, ch'era quella del 17 dicembre. Quella mattina il castello fu aperto prima del previsto, siccome il frate e il Castaldo dovevano partire di buon'ora; anche la guardia fu più scarna del solito.

“Onde entrate che fur le genti al effetto deputate, e data la cura ad alcuni di far' alzare il ponte del castello, e non lasciar, che i soldati della guardia, ch'erano pochi, potessero far difesa, né streppito, Sforza Pallavicino con i doi segretarii, et alcuni altri andarono alla camera del Frate, il quale essendosi fatto aprir l'uscio, li trovò stare scalzo presso al fuoco, con la candela accesa, non essendo anchor ben chiaro”.

Dunque, dopo che erano entrati nel castello gli uomini deputati all'uccisione del frate, i due segretari s'incamminarono insieme col marchese Sforza Pallavicini verso la camera del frate, che trovarono scalzo, seduto presso il focolare con la candela accesa.

“Marcantonio allhora se gli accostò, e fingendo dirgli, che l' signor Sforza volea licentiarli da lui, lo percosse col pugnale nel petto, egli subito dandogli delle mani nel stomaco lo respinse indietro, dicendo: o domine! quare hoc mihi ... con alcune altre parole. Alle quali il signor Sforza havendo posto mano alla spada, rispose con una gran cortellata, che gli diede in testa, la qual' il fece vacillare, et essendogli nel medesimo instante sparate due archibusate addosso cadde a terra, dove sopraggiunto da infinite altre ferite, dolendosi anzi ruggendo in certo rabbioso, et horribil modo rese il spirito”.

Il suo corpo rimase molti giorni insepolto, finché fu tumulato per ordine del re nella cattedrale di Gyulafehérvár. Ad Alvinc furono scoperti due *çavu* turchi con due lettere per il sultano firmate di proprio pugno da Martinuzzi: era la prova tangibile della sua colpevolezza,

“[...] perché offeriva al Turco doppio tributo, et alli Bassà, et altri particolari molti presenti con che lo lasciassero governare quella provincia in pace, promettendo infallibilmente di scacciare, o far tagliar' a pezzi molto in breve le genti del Re, sì come non è dubio, che teneva in animo di fare, se non si fosse interposta la giustizia di Dio, la quale non volendo più supportare tante sue sceleragini, lo venne a castigare come, e dove egli medesimo si havea pronosticato, peroché stando presente una mattina a far rovinar' il monasterio, del quale edificò il medesimo castello, dove fu morto, sopra giunse a caso Francesco di Megyes vicario di Albagliulia, domestico amico suo, al qual burlando disse: vedi, certo Iddio mi castigerà, poi che guasto le sue chiese per far castelli”.

A Várad e a Samosújvár/Gherla fu ritrovata soltanto una modesta parte dell'ipotizzato immenso tesoro di Martinuzzi⁸.

Il racconto dell'autore del manoscritto di Vienna prosegue riportando gli eventi (tentativo da parte asburgica di riconquistare Szeged, nuovo assedio di Lippa, assedio ottomano e perdita di Temesvár/Timi oara), che accaddero nel biennio successivo alla morte di Martinuzzi, e si conclude con la perdita da parte regia della città e fortezza di Szolnok, porta d'accesso all'Ungheria asburgica.

Una chiosa in margine al racconto dell'autore anonimo del manoscritto di Vienna. Perché fu ucciso Giorgio Martinuzzi? Diciamo subito che il suo fu un assassinio politico, perché dopo l'occupazione asburgica della Transilvania era diventato un personaggio *scomodo* per la corte di Vienna in quanto che nessuno avrebbe potuto amministrare il paese senza il suo apporto e il suo appoggio. Non sarebbe stato facile metterlo da parte, anche perché, godendo d'un notevole carisma, poteva contare sul consenso del popolo, della nobiltà e

⁷ Facciamo riferimento qui e nel prosieguo al testo trascritto dagli Autori nel già citato articolo “*De morte Georgii Martinusii Cardinalis auctore Italo coaevo*”.

⁸ Sul tesoro di frate Giorgio cfr. oltre al già citato saggio di Adriano Papo, *Le diverse versioni sull'assassinio di György Martinuzzi Utyeszenics e sul ritrovamento del suo tesoro* anche quello di Adriano Papo/ Gizella Nemeth, *La carriera, le proprietà e i tesori di György Martinuzzi Utyeszenics*, in “Crisia” (Oradea), XXXIX, 2009, p. 173-184.

dell'aristocrazia della Transilvania e delle Parti settentrionali. Ma anche la cupidigia fu un movente del suo assassinio: è plausibile che le sue ricchezze accumulate, in maniera più o meno *pulita*, in tanti anni di servizio alla corte dello Zápolya e della regina Isabella facessero gola a più d'un pretendente, anche se dopo la sua morte non fu mai rinvenuto il grande tesoro di cui si favoleggiava. Ma non sapremo mai che cosa abbiano in effetti trovato nei forzieri delle sue proprietà gli uomini del generale Castaldo e lo stesso generale. L'odio, invece, spiegherebbe la ferocia dell'assassinio d'un personaggio che fu per molti anni al centro della ribalta e quindi oggetto di avversione da parte di non pochi detrattori e invidiosi della sua fortuna: superbia, tracotanza, ambizione, avidità, brama di potere costituiscono la miccia di tale odio e furono fomite della sua fine.

Il 'tradimento' rimane invece il movente *ufficiale* dell'uccisione del frate. Durante la campagna militare contro gli ottomani, che avevano reagito con una violenta offensiva alla notizia della cessione della Transilvania alla Casa d'Austria, Martinuzzi fu sospettato di connivenza col nemico: scambiava messaggi e messaggeri con la Porta, aveva pagato regolarmente il tributo al Turco all'insaputa e contro il volere del re Ferdinando, si era offerto di cacciare i soldati regi dalla Transilvania se non addirittura di consegnarli ai turchi o di "farli a pezzi" lui stesso, aveva ostacolato le operazioni di difesa del paese, non aveva portato soccorso agli altri comandanti regi, non aveva provveduto al vettovagliamento dei soldati del generale Castaldo, aveva per contro fornito di viveri, ma anche di armi, gli uomini del bey Ulimano assediati nel castello di Lippa, aveva insomma tradito la cristianità e il re Ferdinando. Queste sono solo alcune delle accuse a suo carico formulate dai giudici romani in accordo con gli avvocati e i procuratori del re dei Romani che si sommano a quella più grave e preliminare a tutte d'aver consegnato Buda ai turchi nel 1541⁹.

Le accuse possono essere agevolmente smontate dal fatto che Martinuzzi fu il principale artefice del trasferimento della Transilvania alla Casa d'Austria, in accordo col suo progetto di riunificare le due parti del Regno d'Ungheria. Ciò contraddice pure le voci che davano per imminente l'attuazione del suo piano, creduto da molti, di farsi nominare principe, se non addirittura *re*, di Transilvania. Martinuzzi, anche consapevole della sua età ormai avanzata, aveva invece deciso di consegnare la Transilvania agli Asburgo, non farsi principe lui medesimo. E le sue espressioni di fedeltà a Ferdinando furono indubbiamente sincere, come finte furono quelle rivolte al Turco.

Se cercò di ritardare la riunificazione del regno, lo fece e lo avrebbe fatto finché Ferdinando non avesse assicurato la difesa della Transilvania e delle Parti con un adeguato esercito pronto ad arginare un'eventuale reazione osmanica, come infatti sarebbe accaduto. Da ciò la sua simulata *benevolentia* verso il Turco, perché solo così avrebbe potuto mantenere la pace nel paese ed evitarne l'annessione all'impero osmanico, com'era avvenuto per Buda nel 1541. Il pagamento del tributo alla Porta fu considerato un tradimento; fu invece una necessità contingente. Da questo punto di vista Martinuzzi fu un politico e un governante oltremodo accorto e realista. E andava fiero di questa sua politica, con cui riusciva a dominare e neutralizzare il sultano, anche se certe volte passava per filoturco. Ma – ribadiamo – il frate non fu mai un amico del Turco.

L'autore del manoscritto è stato identificato da Ágnes Szalay Ritoókné, sulla base di evidenti documenti d'archivio, con uno dei segretari del generale Castaldo, il cavaliere (e avventuriere) milanese Francesco degli Streppati¹⁰, lo stesso personaggio che, nel racconto dell'autore del nostro manoscritto, fu l'organizzatore principale dell'assassinio di Martinuzzi. Gyula Szekfő ritiene l'intera opera dell'anonimo italiano, che egli non a torto individua in un personaggio dell'*entourage* del generale Castaldo, un rifacimento di quella di Vitus Gaillel (o Veit Goilel), il tedesco di Pozsony (oggi Bratislava, in Slovacchia) che tra il 1551 e il 1553 fu al servizio dello

⁹ Si fa qui riferimento al memoriale contenente i capi d'accusa raccolti negli ottantasette *Articuli super caede fratris Georgii (Articuli secundi)* che sono stati pubblicati da Ognjeslav Utiešenovi nella biografia di frate Giorgio: *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenovi, genannt Martinusius*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1881, *Urkundenbuch*, n. 16, p. 62-73 e da József Bessenyei nelle *Lettere di Principi (Litterae Principum ad Papam. 1518-1578)*, Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma. Fontes 3, Roma-Budapest, Római Magyar Akadémia Fraknói Vilmos Történeti Intézete-Országos Széchényi Könyvtár, 2002, n. 36, p. 210-233. Al *processo Martinuzzi* è dedicato l'intero cap. IV del qui già citato libro degli Autori *Giorgio Martinuzzi*, cui si rimanda per un approfondimento del tema. Si veda anche il volume di Gábor Barta, *Vajon kié az ország?*, Budapest, Helikon, 1988.

¹⁰ Cfr. Ágnes Szalay Ritoókné, *Un memorialista italiano al seguito di Castaldo in Transilvania*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1975, p. 291-295.

stesso Castaldo come segretario e interprete di lingua ungherese e tedesca¹¹. Lo storico ungherese ipotizza altresì che il testo dello Streppati sia stato a sua volta ampliato nel contenuto e abbellito nella forma da Flavio Ascanio Centorio degli Ortensi, considerato il fatto che anche il Centorio era stato al servizio del generale Castaldo.

L'autore anonimo è senz'altro molto preciso nel racconto della morte di Martinuzzi, che, secondo noi, era il vero obiettivo del suo lavoro: raccontare cioè l'uccisione del frate in modo da creare un atto di difesa del generale Castaldo¹². L'autore italiano giustifica infatti l'uccisione di Martinuzzi scoprendone le cause nella sua ambizione e nella sua insaziabile sete di potere, e assolve il Castaldo, fino all'ultimo momento afflitto dal dubbio se eseguire o meno la sentenza di morte già pronunciata da Ferdinando nei confronti del frate: non aveva il coraggio di eliminare una persona con cui aveva collaborato per parecchi mesi, e non voleva dare una cattiva immagine di sé. Comunque sia, anche l'anonimo italiano aveva scritto la sua opera con l'intento di pubblicarla e far profitto: lo sviluppo della stampa aveva infatti incentivato la crescita del numero degli scrittori, i quali, spesso spinti da facili guadagni, andavano alla ricerca di notizie sensazionali che pubblicavano senza garantirne la veridicità.

L'identificazione dell'anonimo italiano con Francesco degli Streppati si evince da tre documenti conservati nell'Archivio della famiglia Nádasdy¹³: si tratta di tre lettere scritte dallo Streppati a Tamás Nádasdy rispettivamente il 10 agosto 1553, il 31 agosto 1557 e l'8 settembre 1557. Nella prima lettera lo Streppati dichiara esplicitamente di essere l'autore del manoscritto in questione (“[...] ego scripsi mortem Fratris Georgii unacum rebus in Transilvania et Ungaria biennio isto praeterito successis [...]”). Si era rivolto al Nádasdy non solo per comunicargli la conclusione della sua opera ma anche per chiedergli alcune informazioni in modo da colmare delle lacune nel testo, probabilmente relative alle campagne militari nel Banato. Lo Streppati si disse anche disponibile a farne trascrivere l'opera in latino casomai ne fosse stato apprezzato il contenuto (“[...] scripsi autem in lingua italica sed si cognovero postea non male scripsisse curabo in linguam etiam latinam amicorum auxilio transferre [...]”). In effetti, le memorie dello Streppati saranno integralmente tradotte in latino duecento anni dopo la loro stesura originale a cura del vescovo di Transilvania Ignác Batthyány (1741-1798)¹⁴.

Nella seconda lettera, datata Vienna 31 agosto 1557, dopo aver ricordato a Nádasdy la promessa fatta dal re Ferdinando, ma mai mantenuta né a lui né a Marco Antonio Ferrari, di una pensione di cento fiorini d'oro (“Credo Dominationem Vestram Illustrissimam scire quod Regia Maiestas ex pura liberalitate et gratia mihi concesserat sicut et Marcoantonio, cuius animam Deus habet, centum aureos pensionem, ex qua nihilpenitus adhuc habui”), l'autore del manoscritto auspica di entrare al servizio dello stesso Nádasdy.

Nella terza lettera, scritta sempre da Vienna l'8 settembre 1557, lo Streppati recrimina la sorte infelice che lo aveva visto peregrinare nei tre anni precedenti a Cipro, in Siria, in Giudea, in Arabia, in Egitto e a Venezia prima di ritornare a Vienna all'esaurimento dei propri fondi e riformula a Nádasdy la preghiera di essere assunto al suo servizio nella guerra contro i turchi in Transilvania.

Non risulta che il Nádasdy abbia mai risposto alle lettere e richieste di Francesco degli Streppati.

Tutto sommato, a parte le confessioni e le memorie personali del cavaliere milanese, questo manoscritto riveste un ruolo importante nella storiografia europea per esser diventato fonte primaria di informazioni sugli

¹¹ L'opera di Vitus Gaillel (Veit Goilel) è stata pubblicata in forma anonima in Mihály Hatvani (ed.), *Magyar történelmi okmánytár, a Brüsszeli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból* [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna], vol. II: 1538-1553, Pest, Magyar Tudományos Akadémia, 1858 (*Monumenta Hungariae Historica, Diplomataria II*), p. 275-294.

¹² Sulla morte di Martinuzzi ci permettiamo di rimandare a un nostro specifico lavoro:

¹³ Magyar Országos Levéltár, Magyar Kamara Archivuma [Archivio di Stato Ungherese, Archivio della Kamara Ungherese], Archivum Familiae Nádasdi, Missiles, Streptatus Ferenc-Nádasdi Tamás, n. 1 (s.l., 10 agosto 1553), n. 2 (Vienna, 31 agosto 1557), n. 3 (Vienna, 8 settembre 1557).

¹⁴ La versione latina è riportata, col duplice titolo *Mors Fratris Georgii cum aliis quae in Transilvania acciderunt annis 1551 et 1552* e *Mors Fratris Georgii ab Anonymo descripta ex Codice Augustae Bibliothecae Windobonensis*, nel volume *Analecta et Anecdota Historica Diplomatica De Rebus sub Joanne I^o et Isabella Regina gestis praecipuae autem De Caede Cardinalis Georgii Martinusii Episcopi Magno=Varadiensis, Quibus acciderunt aliqva Ludovici IIⁱ. Edidit, recensuit, Dissertationem ac Nobis illustravit Ignatius Comes de Batthyán Episcopus Transilvaniae* (Archivio manoscritti della Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze, *Történelem* 2^o, 16, p. 1275-1355).

avvenimenti transilvani del XVI secolo, cui in seguito altri scrittori avrebbero attinto elaborando opere più corpose e più famose.

Bibliografia

- Barta Gábor, *Vajon kié az ország?*, Budapest, Helikon, 1988.
- Bessenyei József, *Lettere di Principi (Litterae Principum ad Papam. 1518-1578)*, Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma, Fontes 3, Roma-Budapest, Római Magyar Akadémia Fraknói Vilmos Történeti Intézete-Országos Széchényi Könyvtár, 2002.
- Hatvani Mihály (ed.), *Magyar történelmi okmánytár, a Brüsszeli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna]*, vol. II: 1538-1553, Pest, Magyar Tudományos Akadémia, 1858 (*Monumenta Hungariae Historica, Diplomataria II*), p. 275-294.
- Hóman Bálint / Szekf Gyula, *Magyar történet [Storia magiara]*, vol. III, Budapest, Királyi Magyar Egyetemi Nyomda, 1935.
- Istvanfii Nicolai Pannoni Historiarum de rebus Ungaricis Libri XXXIV*, Colonia Agrippinae, 1622, ed. *Regni hungarici historia Libri XXXIV*, Colonia Agrippinae, 1724.
- Magyar Országos Levéltár, Kincstári Levéltárak, Magyar Kamara Archivuma, Archivum Familiae Nádasdi, Missiles, Strepatus Ferenc-Nádasdi Tamás, n. 1 (s.l., 10 agosto 1553), n. 2 (Vienna, 31 agosto 1557), n. 3 (Vienna, 8 settembre 1557).
- Mors Fratris Georgii cum aliis quae in Transilvania acciderunt annis 1551 et 1552 e Mors Fratris Georgii ab Anonymo descripta ex Codice Augustae Bibliothecae Windobonensis*, nel volume *Analecta et Anecdota Historica Diplomatica De Rebus sub Joanne I° et Isabella Regina gestis praecipuae autem De Caede Cardinalis Georgii Martinusii Episcopi Magno=Varadiensis, Quibus acciderunt aliqva Ludovici II°. Edidit, recensuit, Dissertationem ac Nobis illustravit Ignatius Comes de Batthyán Episcopus Transilvaniae*, Archivio manoscritti della Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze, *Történelem* 2°, 16, p. 1275-1355.
- Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transilvania et Ungaria successe negli anni M.D.LI. et M.D.LII.*, Biblioteca Nazionale di Vienna [Österreichische Nationalbibliothek], Cod. 7803
- Nemeth Gizella/ Papo Adriano, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*, in "Ateneo Veneto" (Venezia), CLXXXIX, s. III, 1/II, 2002, p. 17-59
- Nemeth Gizella/ Papo Adriano, *La guerra civile ungherese*, in "Clio" (Roma), XLI, n. 1, gennaio-marzo 2005, p. 115-144.
- Nemeth Papo Gizella / Papo Adriano, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002.
- Papo Adriano/ Nemeth Gizella, *La carriera, le proprietà e i tesori di György Martinuzzi Utyeszenics*, in «Crisia» (Oradea), XXXIX, 2009, pp. 173-184.
- Papo Adriano, *Le diverse versioni sull'assassinio di György Martinuzzi Utyeszenics e sul ritrovamento del suo tesoro*, in «Mediterrán Tanulmányok» (Szeged), XVIII, 2009, p. 5-21.
- Papo Adriano (in collaborazione con Gizella Nemeth Papo), *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely, Savaria University Press, 2011.
- Papo Adriano / Nemeth Gizella, "De morte Georgii Martinusii Cardinalis auctore Italo coaevo", in "Studia historica adriatica ac danubiana" (Duino Aurisina), V, n. 1-2, 2012, p. 7-71.
- Papo Adriano / Nemeth Gizella, *György Martinuzzi Utyeszenics, primo principe di Transilvania?*, Atti del "7th International Congress of Hungarian Studies", Cluj-Napoca, 22-27 agosto 2011, in corso di stampa.
- Res gestae in Transsylvania annis MDLI et II ubi de morte Georgii Martinusii Cardinalis, auctore Italo coevo. Ex codice Bibliothecae Vindobonensis. Ns. Num. 908*, Archivio della Biblioteca dell'Università "Eötvös Loránd" di Budapest, Ms. 1551-52, 51-58, Collezione Pray.
- Szalay Ritoókné Ágnes, *Un memorialista italiano al seguito di Castaldo in Transilvania*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1975, p. 291-295.
- Utješnovi Ognjeslav, *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utješnovi, genannt Martinusius*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1881.